
San Cataldo ricorda i suoi “migranti sfortunati”

Autore: Francesca Cabibbo

Fonte: Città Nuova

Alle porte di Caltanissetta, si celebra ogni anno la giornata del rifugiato con la partecipazione di gran parte della cittadinanza dando un nome e un ricordo ai troppi morti per i naufragi in mare. Come Ghanet, che in lingua eritrea vuol dire Paradiso

Cinque anni fa, una tragedia del mare. Il 3 ottobre 2013, 368 persone morirono annegate al largo di Lampedusa. Una tragedia che segnò profondamente la storia dell'Europa, che scosse le coscienze. Cinque anni dopo, una cittadina siciliana, **San Cataldo**, ricorda quei morti. Uno di loro è stato sepolto proprio nella cittadina situata alle porte di Caltanissetta. Quei cadaveri, recuperati in mare, trovarono ospitalità e furono seppelliti in vari cimiteri siciliani. Disseminati nelle tombe comuni, in tutta l'isola, talvolta senza una lapide, più spesso dimenticati. A San Cataldo non è così. **La cittadina ha, in qualche modo, adottato, il suo “migrante sfortunato”. Gli ha anche dato un nome: Ghanet. Significa: “Paradiso”.** «Quel nome è stato suggerito da un prete ortodosso – spiega **Lino Pantano**, consigliere comunale – è un nome eritreo, che è utilizzato sia al maschile, che al femminile. Del migrante seppellito da noi sapevamo poco: sapevamo che era eritreo, ma non sapevamo se era un uomo o una donna. Ma abbiamo voluto dargli un nome, in qualche modo adottarlo, accoglierlo nella nostra comunità. E Ghanet era proprio il nome giusto». Da quattro anni, San Cataldo si ricorda di Ghanet. Il sindaco, **Giampero Modaffari**, insieme ai consiglieri comunali, alle autorità cittadina, ad alcuni gruppi delle scuole, si è recato al cimitero per rendere omaggio a quel giovane o a quella giovane, perito in mare. Hanno aderito anche una ventina di associazioni. Emblematicamente, si è scelta la data della **Giornata mondiale del migrante e del rifugiato**. Nel cimitero di San Cataldo, ci sono anche **Karim e Messi**, morti in due naufragi successivi, ed ospitati in loculi donati da una confraternita. «A San Cataldo – continua Lino Pantano - abbiamo accolto tre naufraghi ai quali abbiamo voluto dare, al posto dei numeri, un nome: Ghanet, Karim e Messi. **Karim significa “persona nobile, generosa”.** **Messi, invece, è il vero nome della ragazza.** Era stata identificata da una compagna scampata al naufragio. La manifestazione, in questo momento particolare per l'Italia, ha assunto un enorme significato che rafforza la cultura dell'accoglienza e della fraternità universale. «Sulla lapide, insieme al nome, abbiamo scritto "**nostri fratelli migranti**". Ne siamo fieri». E aggiunge: «Questo momento si ripete da quattro anni, sempre con la stessa intensità e partecipazione. Per me, è un segno di speranza. Erano presenti tanti bambini e ragazzi. Abbiamo potuto vivere questo momento anche con loro: è importante trasmettere questi valori alle nuove generazioni, in questo momento difficile, in cui si sta diffondendo, sia a livello nazionale, sia a livello locale, **una cultura contraria all'accoglienza.** Insieme ai nostri ragazzi, abbiamo voluto lanciare un messaggio ed aprire gli occhi su una visione del mondo che rischia di appannarsi: il mondo appartiene a tutti e non solo ad alcuni».